

GRUPPO DI LAVORO 1.

PARTECIPAZIONE E RAPPRESENTANZA

A cura di Juan Esteban Belderrain

Devo premettere che la maggior parte delle esperienze presentate erano collocate in Europa, pertanto mi è difficile offrire una visione sintetica e allo stesso tempo completa, in un contesto molto diverso dal mio. Ma questa difficoltà può essere anche un vantaggio, per la distanza da esse che mi consente di osservare meglio alcune caratteristiche che le rendono significative.

Ho l'impressione di aver visto, come in un quadro impressionista, una gran diversità di colori e forme. Di fronte a questo stile di pittura è necessario, a volte, allontanarsi un po'... In questo senso, credo che dall'insieme delle esperienze presentate, e come risultato di questo processo di apprendimento, è possibile identificare qualche caratteristica dei fenomeni di partecipazione che aiuta a distinguere quando si tratta di effettiva partecipazione in termini di democratizzazione o oppure quando si tratta di una partecipazione che riproduce un ordine non democratico.

Una prima caratteristica è questa: la partecipazione veramente democratica conferisce dignità a chi partecipa. Varie volte i protagonisti dicevano che al di là del risultato effettivo raggiunto, la persona qualifica se stessa quando partecipa, realizza la sua natura in quanto essere sociale e soggetto politico. Ciò si manifesta anche in una certa felicità che riuscivano ad esprimere le persone che parlavano. Potrà sembrare paradossale, dal momento che nella maggior parte dei casi parlavano di problemi da risolvere. Nonostante ciò, non esprimevano anzitutto il malessere, ma una prospettiva di gioia, di soddisfazione, come di chi è cosciente di far parte della soluzione di quei problemi. In tal senso, gioia e speranza sono state caratteristiche comuni a tutti gli interventi.

Non si vuol dire che venissero ignorate le difficoltà, gli ostacoli; al contrario, tutti hanno messo in luce che l'impegno partecipativo è in grado di cogliere una maggiore complessità nei problemi da risolvere. Ma questo non scoraggia la partecipazione; incrementa l'impegno perché conoscendo meglio la realtà si incrementa anche la possibilità di trasformarla. Come ha scritto Cladio Magris: “La speranza è la conoscenza completa delle cose, di ciò che sono e di ciò che possono diventare”.

Una seconda idea, in stretta relazione con la prima, dice che una partecipazione veramente democratica è capace di recuperare e ricostruire il suo stesso significato. Questo è venuto in luce da un'esperienza ambientata a Trento - con la formazione di un organismo di partecipazione dei genitori al sistema scolastico - e dall'esperienza di Napoli - con la ricostruzione del senso della politica locale. In entrambi i casi la domanda era come motivare la partecipazione a partire da un contesto di grave indifferenza da parte delle famiglie o di una diffusa cultura di illegalità. E' venuto in rilievo che solo quando le persone possono sperimentare concretamente il valore

della partecipazione in una comunità che da spazio alla fiducia, al rispetto per la diversità, all'iniziativa, è possibile assumersi un impegno gravoso anche in un contesto sfavorevole.

Per questo la terza caratteristica consiste nel fatto che la partecipazione non può essere un agire individualista. Due esperienze si sono autodefinte laboratori di vita civica o politica: esperienze "democratizzanti" cioè, sono quelle che possono testimoniare una vita di unità possibile nel rispetto della diversità; come in un laboratorio dove si arriva a dimostrare, controllando alcune variabili, come potrebbe essere la realtà.

La quarta caratteristica sta nell'impatto della partecipazione nella vita pubblica. Evidentemente ogni esperienza veramente democratica è in grado di provocare un cambiamento nell'ordine politico, qualsiasi sia il territorio in cui si agisce. Qui possiamo cogliere due tipi di impatto: il primo riguarda i risultati specifici che derivano dall'azione realizzata. Un esempio chiaro in tal senso è venuto dall'esperienza della Sardegna, dove una associazione di genitori di ragazzi cerebrolesi, dopo vari anni di lavoro e non senza difficoltà, ha ottenuto una nuova normativa e che lo Stato quadruplicasse la spesa sociale destinata all'assistenza di portatori di handicap. Se dai frutti si riconosce l'albero, qui siamo di fronte a una pratica ben progettata e ben sviluppata.

Ma esiste un altro impatto, quello di tipo culturale, non sempre suscettibile di essere colto e valutato con precisione, ma che forse è ancora più significativo nel lungo termine. Insieme all'assegnazione di maggiori finanziamenti per la realtà dell'handicap, infatti, i riconoscimenti internazionali ottenuti dall'esperienza dell'associazione della Sardegna sono una forte testimonianza del valore di una gestione seria e matura tra organizzazioni della società civile e lo Stato, e ciò dice chiaramente che è molto più efficiente uno stile di collaborazione e di cooperazione che uno stile di rivendicazione, di lotta o di sospetto.

L'impatto culturale raggiunge un punto culmine quando il valore della fraternità che sostanzia la partecipazione viene riconosciuto e apprezzato dalle comunità, al punto da trasformarsi in un fattore decisivo anche nel momento elettorale. Una conferma è venuta da due esperienze, quella di una città dell'Ungheria e di un comune italiano, che hanno iniziato creando uno spazio di fiducia e di solidarietà civica, integrando le diversità più ampie tra le persone, sotto il profilo ideologico e culturale. Al momento delle elezioni c'è stato un ampio riconoscimento pubblico da parte di tanti cittadini.

L'esperienza ungherese mi ha colpito: un piccolo gruppo di cittadini, la cui unica metodologia strategica è stata un patto d'amore reciproco, inizia in modo naturale a farsi carico dei problemi del luogo e a coinvolgere tanti altri nella loro soluzione, assumendo la stessa metodologia. Il risultato è stato che una di queste persone alla fine è stata eletta sindaco della città. Ciò dimostra che quando la fraternità motiva le preferenze degli elettori, si produce un vero impatto culturale.

Punto cinque. Dalle esperienze che sono state presentate, non è chiaro se esista una relazione determinata tra le forme rappresentative della democrazia e le forme partecipative. Qualcuna di queste esperienze nasce in ambito pre-politico per sfociare poi nello spazio della rappresentanza politica; altre, invece, come il caso dell'associazione sarda, si mantengono sempre ad una certa distanza critica e di autonoma collaborazione con le forme rappresentative del governo. Altre ancora, come le pratiche di partecipazione promosse dall'amministrazione di Taguatinga in Brasile, in materia di politica sanitaria, o quella della città di Roma, sono iniziative

dove la stesse istituzioni rappresentative assumono le forme della partecipazione puntando ad ottimizzare le politiche, i processi decisionali e i risultati. Nel primo caso: dall'alto verso il basso, perché è stato il governo a formare i consigli e le assemblee per la salute; in altri casi, dal basso verso l'alto, perché sono state le organizzazioni della società civile a promuovere processi di consultazione cittadina.

Credo, per essere più precisi, che non convenga lanciare slogan in modo acritico. Si dice spesso con una molta facilità che sono preferibili i processi che iniziano dal basso... Ma in determinati contesti, come quelli che viviamo in America Latina, a volte gli interventi dall'alto sono altrettanto necessari per generare le condizioni di una effettiva partecipazione democratica, come si sosteneva ieri. In contesti di elevata disuguaglianza, come quelli che viviamo in Brasile o in Argentina, meccanismi di discriminazione positiva promossi dallo Stato sono indispensabili per permettere una partecipazione in condizioni di parità a quanti sono esclusi dal sistema economico, politico e culturale.

Una osservazione sollevata nel nostro gruppo è stata la seguente: tenendo conto che esperienze pur importanti come quella del bilancio partecipativo di Porto Alegre sono ancora poco significative in termini di trasferimento reale del potere ai cittadini (questa pratica amministrativa investe appena il 5% del preventivo di spesa), è evidente che c'è ancora molto da fare e che le speranze di trasformazione sociale e di democratizzazione non possono far conto solo sull'incremento progressivo della portata di queste esperienze. E' necessario allora che siano le stesse istituzioni di governo a prendere coscienza di questi problemi e ad agire di conseguenza.

In tal senso, un altro deficit segnalato da un partecipante al dibattito finale, consiste nel fatto che nessuna delle esperienze presentate toccava il tema della ricostruzione del senso della rappresentanza politica. Anche per questo, è necessario avanzare con determinazione nella nostra riflessione e nella nostra sperimentazione, per comprendere se la fraternità vissuta in politica introduca qualcosa di nuovo anche nella ricostruzione del senso proprio dei partiti politici, se c'è davvero un contributo preciso alla chiarificazione delle identità e delle funzioni delle diverse parti.

Quando diciamo che per far parte bisogna essere parte, dobbiamo aggiungere, in positivo, che siamo già parte di un tutto, e in negativo, che se siamo una parte non siamo il tutto. Nel percorso che viviamo, bisogna accettare il limite che viene dal non essere il tutto, ed assumere la responsabilità di essere una parte. Credo che questa idea semplice potrebbe aiutarci ad assumere l'identità di un partito, e aiutare a riscoprire il suo ruolo in un contesto in cui i partiti vivono una profonda crisi. Mi pare di poter dire che le esperienze che facciamo parlino molto del valore del comporre la diversità e questo è certamente un valore, ma dovrebbero forse parlare di più anche dell'esigenza - e del valore - di distinguere e rafforzare le identità per se stesse.

Un'ultima cosa che mi pare opportuno segnalare è che uno dei compiti da sviluppare in futuro stia nella necessità di mettere in rapporto tra loro la dimensione locale, spesso evidenziata dalle esperienze nei diversi territori dove operiamo, con quella globale, ancora non espressa con evidenza. Potrebbe essere uno degli obiettivi su cui potremo continuare a lavorare.